

# L'agguato di Bologna

Per il capo dello Stato quando stampa e tv parlano di polizia si devono «autolimitare» Iotti, «vogliono colpire la convivenza civile» Occhetto scrive al comandante dell'Arma

# Cossiga: «È stata usata una tecnica da guerriglia»

«È un lutto di tutta la nazione». Con queste parole il presidente della Repubblica ha commemorato i tre carabinieri uccisi a Bologna. Cossiga, in visita ieri al comando generale dell'Arma, ha ricordato gli anni di piombo, invitando stampa e tv ad «autolimitarsi» quando parlano di forze dell'ordine. Spini (Psi): il pacchetto anticrimine del governo rischia di essere inefficace. Messaggi di Iotti e Occhetto.

ENRICO FERRARO

ROMA. L'inumano massacro dei tre giovanissimi carabinieri uccisi l'altra sera a Bologna è un lutto di tutta la nazione. Il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che ieri ha portato il suo cordoglio ai carabinieri recandosi al comando generale dell'Arma a

realizzare la propria vita e di servire il paese dedicandosi alla tutela dell'ordine pubblico. Un massacro, ha scritto a sua volta il presidente della Camera Nilde Iotti nel messaggio inviato al generale Viesi, che «mira a colpire l'Arma nel suo spirito di servizio e, attraverso di essa, la nostra convivenza civile e democratica». A ricevere Cossiga nella sede di Viale Romania c'era il vice comandante generale dell'Arma, generale Raffaele Licci, insieme al commissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica, e al vice capo della polizia, prefetto Lamberto Mosti. Il capo dello Stato ha subito chiarito di non voler anticipare giudizi sulla strage, ma ha aggiunto di avere «l'impressione

di un omicidio che ha tutte le caratteristiche dell'agguato fatto con tecniche di guerriglia». Un allarme inquietante, quello lanciato dal Presidente: «Sarebbe una cosa grave - ha detto - se la criminalità comune, e peggio ancora quella organizzata, fosse arrivata ad adottare metodi di guerriglia». Il discorso di Cossiga nella «sala del rapporto» del comando dei Carabinieri non si è però limitato al solo cordoglio per i familiari delle vittime. La riflessione è andata al di là, toccando temi e problemi politici e senza risparmiare polemiche. Soprattutto con giornali e tv. «Quando si parla di magistratura, di Arma dei carabinieri, di Polizia di Stato e di Guardia di Finanza, nella più ampia libertà di critica e di va-

lutazione occorre sempre avere una misura proporzionata alla suggestibilità degli elementi criminosi o deboli», ha sottolineato. Un invito all'«autolimitazione» dell'informazione («non credo ai limiti legali alla libertà di stampa»), non «nella notizia e nel commento», ma «nel buon gusto cui la notizia o il commento si debbono ispirare». Cossiga ha ricordato «con un accostamento tra libertà di critica e di informazione e «anni di piombo» che non mancherà di suscitare polemiche - quando «in tempi oscuri e purtroppo non solo in tempi oscuri» si gridavano slogan come «chi vede un basco nero spari a vista: o è un carabiniere o un fascista» e si definiva «assassino il ministro degli Interni». Tutto questo, ha spe-



# Oggi in piazza e martedì sciopero generale

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. La «Bologna violentata» di cui parla il cardinale arcivescovo Giacomo Biffi, non vuole piegarsi alla violenza terroristica e criminale. Le sue istituzioni civili l'hanno chiamata, già oggi, a rispondere a chi l'aggrede con una manifestazione sul luogo stesso dove, al Pilastro, una «vera e propria banda armata» - sono parole del segretario del Pci bolognese, Mauro Zani - ha assassinato i tre carabinieri.

La risposta è immediata. Ieri mattina, dopo il vertice in prefettura, i rappresentanti di tutte le istituzioni si sono ritrovati a Palazzo d'Accursio, la sede municipale, per decidere di farsi, Stamattina, alle 11, nella zona del Pilastro, all'interno del quartiere San Donato, la prima manifestazione. Domani, Consiglio comunale straordinario (altrettanto faranno quelli provinciale e regionale). Oggi stesso un vertice tra istituzioni e forze politiche e sindacali definirà le caratteristiche della giornata di mobilitazione che coinciderà con le esequie dei militi assassinati - probabilmente martedì mattina nella cattedrale di S. Pietro alle 10. Un documento di Cgil-Cisl-Uil e del sindacato unitario di polizia (Sulp) propone che sia «una giornata di mobilitazione civile, con la sospensione del lavoro e di tutte le attività, con la volontà comune delle istituzioni, dei partiti democratici, di tutte le associazioni sociali ed economiche; una giornata che esprima il dolore, ma anche tutta la forza e la determinazione democratica, dei lavoratori, dei cittadini, dei giovani, degli anziani di Bologna e dell'Emilia-Romagna».

Per non lasciare passare nemmeno un giorno senza dare un segnale di reazione, le confederazioni hanno dato indicazione ai consigli d'azienda di promuovere, già da domani, «brevi fermate in ogni luogo di lavoro, per il più ampio coinvolgimento dei lavoratori, per l'espressione del dolore e della solidarietà alle vittime, e della più ferma volontà d'impegno e di lotta contro ogni violenza». Oggi, in segno di partecipazione e di tutto, la Chiesa di Bologna sospende la tradizionale manifestazione del corteo dell'arrivo del Magli, invitando la cittadinanza a partecipare alle 17.30, alla Messa dell'Epifania celebrata dallo stesso cardinal Biffi. Circa le motivazioni di quest'assalto criminale al capoluogo emiliano-romagnolo, il sen. Gianfranco Pasquino (Sinistra indipendente) propende per un'ipotesi terroristica

mafiosa o, comunque, criminale. «L'Emilia-Romagna è a rischio - dice Pasquino - non perché ci sia molta mafia, ma perché è economicamente ricca e forte». Per il magistrato Claudio Nunziata - l'aveva scritto sull'Unità il 30 dicembre - la violenza «potrebbe essere attribuita a una malavita politicizzata o a un gruppo politicizzato che si muove in ambienti mafiosità». Uno sconosciuto Lino Sibilla, segretario regionale di Magistratura democratica, afferma che «ci troviamo di fronte a delitti preparati da una mente politico-criminale, oppure si sta insediando una criminalità non conosciuta». Un penalista, l'avv. Paolo Trombetti, ritiene che tanta violenza nasca dalla città, per questo chiede un impegno di tutti, anche dei semplici cittadini: «impossibile che tutto resti segreto».

Proprio un impegno di tale natura ha chiesto il segretario del Pci di Bologna, Zani, che ieri con una delegazione della segreteria, ha portato il cordoglio dei comunisti al comando della Legione dei carabinieri. Nel pomeriggio, nel corso di una conferenza stampa, il dirigente del Pci ha sostenuto che «ormai chiariamo che a Bologna opera una vera e propria banda armata». «Con ogni evidenza», aggiunge - s'intende, metodicamente e freddamente, seminare il terrore e diffondere il panico. Il suo è un discorso di una durezza estrema, un vero e proprio grido d'allarme lanciato alla città. «Si vuole provocare un effetto sociale devastante, una destabilizzazione del clima sociale e della convivenza civile». Per Zani «ci può essere un filo che collega tutti questi omicidi (i due nomadi, i due cittadini inermi, i tre carabinieri ndr) volto a generare reazioni negative a catena nei confronti di fenomeni quali il nomadismo e l'immigrazione». «Una perdita di controllo sociale, una lacerazione del tessuto democratico di Bologna può aver un senso sia per la grande criminalità, sia per dimostrare che anche in uno dei punti di massima tenuta sociale del paese si crea una situazione ingovernabile sotto il profilo politico e di governo». Che fare di fronte a una simile «vera e propria questione criminale»? Il segretario comunista pone l'obiettivo di «creare un clima di prevenzione democratica». «Si è aperta una lotta senza quartiere - dice - e noi non ne diamo. Coinvolgeremo in quest'attività di risposta civile ogni luogo di lavoro, ogni scuola, ogni strada, ogni più piccola comunità e aggregazione di questa città».

# «Non ci tireremo indietro ma crescerà la diffidenza»

Sono straziati. Non hanno più lacrime da piangere né voglia di gridare il loro dolore. I compagni dei tre ragazzi massacrati al Pilastro, ragazzi anche loro in divisa, trovano però la forza per dire: «Ora bisogna essere più diffidenti». Non hanno paura, ma nei loro occhi scorre l'orrendo film che ha annientato Andrea, Mauro e Otello. E arriva anche l'altro dolore, il dolore delle madri e dei padri di quei poveri ragazzi di vent'anni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA QUERMANDI

BOLOGNA. Non hanno più nemmeno le forze per gridare «Ci mandate alla morte». Si stringono attorno al loro comandante, Alcide Carrara, in quella caserma dove Mauro Mililini e Andrea Moneta vivevano da quando erano arrivati a Bologna. Stanno lì quasi in silenzio a ripensare a quell'orrenda esecuzione. Sarebbe potuto capitare a loro. Negli occhi, gonfi, arrossati, ripensano a quello che è successo. Il dolore che hanno dentro è diverso. Sono loro amici quelli spezzati dai proiettili, sono loro amici quelli straziati dalla lucida folla omicida.

Ricordano Andrea, Otello, Mauro: «Avevano preferito Bologna - dicono ragazzi della stessa età - volevano svolgere qui il servizio, un po' come tutti noi del resto, ma...». Si fermano quasi a cercare le parole adatte a raccontare uno stato d'animo, l'emozione violenta che stanno provando. «Ma Bologna è cambiata. Lo avete scritto tutti. È vero. Bologna pesante tranquillo è un messaggio che circolava in tutta l'Arma. Ma ora che dire?».

«Io - dice un carabiniere di nemmeno trent'anni - sono arrivato qui all'inizio degli anni Ottanta. L'ho vista mutare volto questa città. Allora mi stupivo nel vedere le ragazze di 16 anni uscire da sole dalle discoteche. Ora somiglia a Milano».

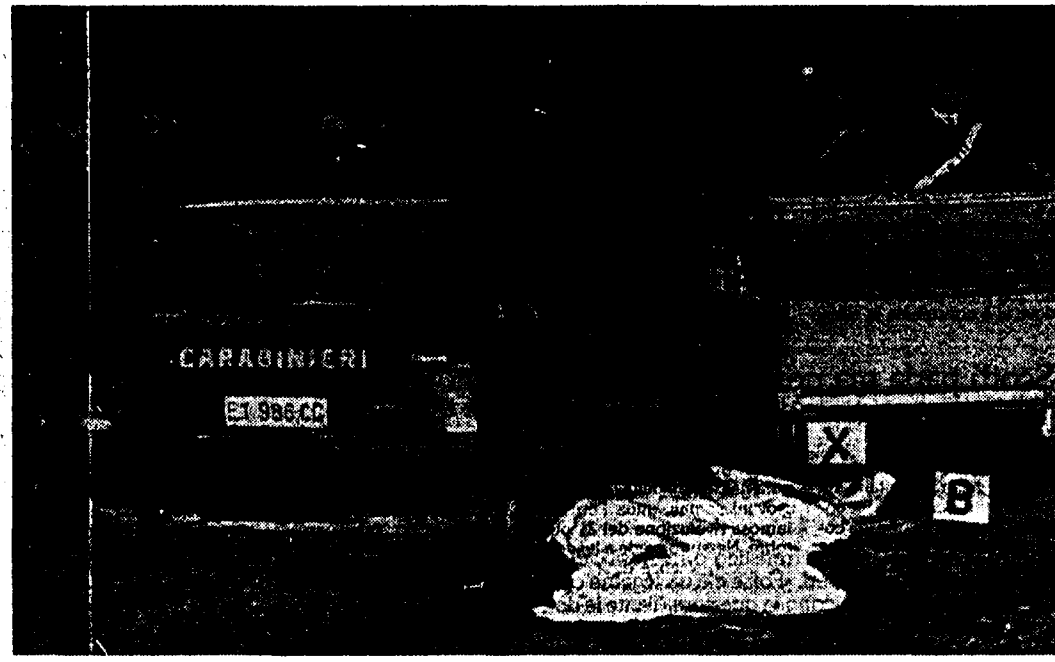
carabinieri. Non hanno potuto nemmeno vedere i loro figli. Vanno avanti e indietro chiedendosi il perché di questo strazio. La madre di Otello Stefanini, Anna Maria Ferrar, non regge al dolore e sviene. «I nostri terroristi, fascisti - grida la zia di Mauro Mililini - questi assassini ce l'hanno con Bologna. Era una città tranquilla e mio nipote stava bene qui».

Dalla stanza del circolo ufficiali escono solo grida disperate di dolore. Arrivano tutti: madri, padri, fratelli. Da Roma e da Casoria. Imprecano, cercano di dare un nome al mostro. Si stringono tra loro. Ricordano gli ultimi momenti di festa trascorsi coi tre ragazzi e ricordano lo squillo lancinante del telefono della notte scorsa. Hanno viaggiato tutta la notte con l'angoscia nel cuore.

Il cugino di Otello Stefanini ha appreso la notizia nel cuore della notte dal telegiornale. «Non aveva fatto niente a nessuno - dice piangendo - e loro l'hanno fatto secco». La madre di Andrea Moneta non ha retto al dolore ed è restata a Roma.

Alla Legione dei carabinieri e nella caserma dove prestavano servizio i tre ragazzi trucidati c'è una cappa pesante come il piombo. Anche gli ufficiali pur abituati al sangue e alla violenza non riescono a spiegarsi l'escalation che ha investito Bologna. «Potete immaginarvi - dice un ufficiale del gruppo - che clima c'è con tre ragazzi trucidati in quella maniera. C'è da chiedersi perché in questa città si colpiscono sempre i carabinieri».

Sulle lacrime di tutti è scesa la nebbia. «Non ce li fanno nemmeno vedere - dice la zia di uno dei ragazzi - Ci sentiamo soli, addolorati e rabbiosi».



L'auto dei carabinieri crivellata di colpi, a lato un militare ucciso. In alto Cossiga in visita al Comando generale del Corpo per portare le sue condoglianze

# In cinque anni 38 gli ammazzati tra le forze dell'ordine

ROMA. Sono 38 le vittime tra le forze dell'ordine dal 1985 fino al massacro di Bologna. 9 gennaio 1985, a Pomezia due terroristi delle Brigate rosse uccidono l'agente di polizia Ottavio Conte (28 anni). 15 aprile 1985 a Racalmuto (Agrigento), l'appuntato dei carabinieri Alfonso Principato (30 anni) viene freddato da tre banditidurante una rapina. 1 maggio 1985 a Castel Madama (Roma), terroristi del «Nar» uccidono l'agente della Polizia Giovanni Di Leonardo (34 anni). 28 luglio 1985 a Bagheria (Palermo), il commissario Giuseppe Montana, capo della squadra catturandi della mobile, viene crivellato di colpi. 29 luglio 1985 a Palermo alcuni sicari uccidono il vice-direttore della mobile Antonino Cassarà e l'agente Roberto Antochia. 21 novembre 1985 a Milano viene straziato a colpi di pistola un agente della polizia stradale, Felice Guemero, mentre rientra a casa. 13 febbraio 1986 a Vicenza alcuni banditi in fuga dopo una rapina uccidono l'agente Alessandro Ful (28 anni). 7 luglio 1986 a Napoli due pregiudicati ammazzano in una sparatoria l'agente di polizia Vittorio Arezzo, un giovane tossicodipendente uccide il carabiniere Antonio Mastrogliacomo (25 anni). 14 febbraio 1987 a Roma, in via Prati di Papa, alcuni terroristi delle Br assaltano un

furgone postale e ammazzano gli agenti Rolando Lanari (27 anni) e Giuseppe Scavaglioni (24 anni), di scorta al furgone. 4 dicembre 1987 nel Casertano nel corso di una rapina in un bar, tre malviventi sparano a due carabinieri, Carmelo Ganci (24 anni) e Luciano Pignatelli (25 anni). 16 maggio 1988 a Padova due rapinatori, inseguiti dalla polizia, uccidono a colpi di pistola l'agente Arnaldo Trevisan (22 anni). 9 luglio 1988 a Gioia Tauro (Reggio Calabria), in un agguato, viene ucciso il carabiniere Pietro Ragno (28 anni). 29 dicembre 1988 nel Leccese due rapinatori minorenni ammazzano l'assistente capo di polizia Carmelo Arcuti, 28 gennaio 1989 a Greggio (Vercelli), due carabinieri ed ex allievo di polizia rapinano un furgone portavalori e uccidono, in uno scontro a fuoco, l'appuntato dei carabinieri Salvatore Vinci (37 anni). 5 agosto 1989 a Carini alcune persone esplodono un intero caricatore contro il poliziotto Antonio Agostini (28 anni) e sua moglie. 22 gennaio 1990, Ceglie Messapico (Brindisi) dopo un tentativo di rapina quattro malviventi in fuga uccidono il carabiniere Angelo Petracca (20 anni). 1 giugno 1990 a Siena, un pregiudicato ammazza i carabinieri Mario Forziere (30 anni) e Nicola Campanile (25 anni).

# Imbeni: «Strategia di sangue contro la città. Reagiremo»

Bologna non si arrende. Reagirà con le sue armi: la democrazia, la civiltà, l'impegno. A partire da stamattina al Pilastro, il quartiere dell'agguato, dove, alle 11, si svolgerà una manifestazione cittadina. Dice il sindaco Renzo Imbeni: «Anche i muri devono parlare. È una sfida criminale alla città e la risposta deve essere immediata, forte, unitaria. Non ci chiuderemo nella rassegnazione del silenzio».

DALLA NOSTRA REDAZIONE ALESSANDRO ALVISI

BOLOGNA. Perché i massacrati? Perché questa ferocia tremenda e inaudita? Perché sempre Bologna? Imbeni, c'è qualcuno che sta mettendo in atto un disegno politico per destabilizzare la città? O la pista da seguire è un'altra, quella di chi vorrebbe imporre le leggi della grande criminalità, del racket legati all'economia? «Non sappiamo chi è stato.

ammazzato carabinieri, passanti, testimoni, nomadi. Da qui bisogna indagare, partendo da una tragedia nella tragedia: nessun colpevole è stato finora arrestato. Bisogna rispondere a questa «potenzialità criminale concentrata» che ci sfida mettendo in campo tutte le nostre energie, le risorse democratiche che Bologna possiede in quantità elevata. L'idea di un disegno volto a destabilizzare le istituzioni cittadine si rafforza. Per quale scopo è difficile dirlo, sta agli inquirenti scoprirlo. Se - e ripeto «se» - è in atto una strategia di questo tipo, certamente nel mirino non c'è solo Bologna. La storia e la tradizione della città sono tali che quando ci colpisce qui con tale ferocia si vuole ferire il tessuto democratico e civile dell'intero Paese. Non dobbiamo pensare

che si tratti di una vicenda locale e per questo la risposta deve essere nazionale, la consapevolezza e la mobilitazione generali. Bologna sa reagire, Bologna reagirà. Unita. L'hai ripetuto più volte in queste ore, ma non credi che Bologna sia imparita da tutta questa violenza? O, peggio, che qualcuno possa mettere nello stesso calderone le questioni sociali - nomadi, extracomunitari - fatti come l'eccidio del Pilastro, e l'emergenza criminale?»

Il messaggio che Bologna intende mandare è chiaro. Non accetteremo intimidazioni, non volterremo le spalle dall'altra parte rifugiandoci nelle nostre case, non rimarremo in silenzio. Anche i muri adesso devono parlare. Ogni cittadino deve essere consapevole che c'è un

attacco a ciascuno di noi a cui bisogna rispondere con le armi che Bologna possiede: la democrazia, la civiltà, l'impegno. Ed è indispensabile alzare il livello di collaborazione tra i cittadini e le forze dell'ordine. È una partita a due: tra la convivenza civile e la pretesa di creare un clima di illegalità in città. Devono perciò intervenire tutti i protagonisti coinvolti: noi, la gente, Bologna. È dunque fondamentale essere al Pilastro e anche alla successiva grande manifestazione cittadina per dare un segno visibile di speranza, di fiducia, di impegno civile di una città che non si arrende. Certo, il bilancio è negativo in quanto nessun colpevole è stato trovato, ma non intendiamo rassegnarci né lasciarci coinvolgere in un salto di qualità in negativo, come sarebbe il rinchiudersi

nel dolore e nel silenzio. E ancora, guai a confondere ciò che sta avvenendo e le questioni sociali, come possono essere i rapporti tra la città tradizionale e le nuove presenze di immigrati e nomadi. Quest'ultimo aspetto riguarda la vita amministrativa quotidiana, dove il Comune può intervenire bene o male. Quello che ci troviamo di fronte, invece, è una sfida criminale che non può tollerare né indifferenza, né zone franche, né omertà. Dobbiamo fare terra bruciata attorno a questi assassini che colpiscono la città, le istituzioni, le forze dell'ordine, l'assetto su cui si fonda la convivenza civile. La posta in gioco è molto alta.

Un'altra strage al Pilastro, forse la parte più debole ed esposta di Bologna. Il telegiornale Rai, nella notte del

l'agguato ne ha parlato, testualmente, come del «Bronx di Bologna», del luogo dove la prevalenza vivono malviventi, nomadi ed extracomunitari.

È un'offesa, graffiata e infondata. Non possiamo accettare la presentazione - falsa - del Pilastro come luogo dove abitano solo degradazione, criminalità, violenza. Domattina (oggi, ndr.) saremo tutti lì, sul luogo dell'eccidio, per dimostrare la nostra reazione e per esprimere solidarietà ai familiari delle vittime e ai carabinieri, ma anche un sostegno pieno e concreto alla popolazione onesta che vive al Pilastro. Sono migliaia di cittadini, bolognesi e non, che negli anni hanno dato vita ad iniziative, esperienze ed associazioni di grande valore che possono sicuramente essere indicati ad esempio per molte altre città.



Il sindaco di Bologna Renzo Imbeni